



## Genius\_02

di Cinzia Nives Di Mauro

[www.litenet.it](http://www.litenet.it)

Testo depositato presso la S.I.A.E

**Cinzia Di Mauro**

## **Genius\_02**

Un tuo commento sarebbe gradito dall'autrice.  
Lascialo sul sito [www.litenet.it](http://www.litenet.it).

"E' consentita la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica ad uso personale dei lettori, purché non a scopo commerciale o di lucro, ed a condizione che questa dicitura sia riprodotta."

Ai miei figli non nati e  
alle future generazioni.

La vita,  
la tua vita a te cara, è un lungo errore  
(*breve, dorato, appena un'illusione!*)  
e tu lo sconti duramente.

“Prima fuga”, Umberto Saba

## **PARTE I**

## 28 febbraio 2231, Ur

La porta si aprì di scatto, ma Isaac non si mosse. Rimase seduto, il gomito inchiodato al tavolo, mentre con il braccio alzato continuava ad accarezzarsi i capelli. Chinava la testa, cedevole a quell'automassaggio, un sorriso d'attesa trafitto sul volto.

- Quell'incarico ti spettava. Era tuo di diritto... - disse Samuel appena entrato nella stanza, richiudendo la porta alle sue spalle con violenza. Isaac sapeva che aveva percorso gli ultimi metri del corridoio a grandi falcate. Leggeva in ogni più piccola azione del fratello una rabbia covata che stava per esplodergli contro.

- Non dire sciocchezze. - gli rispose con estrema calma, come per attutire la sua onda d'urto; si sentiva stanco. Forse non avrebbe avuto la forza di sopportarlo ancora a lungo - Non c'è nessun diritto alla successione. La decisione del Gran Consiglio non era affatto scontata. E poi sono anche giovane...

- Tutte stronzate e tu lo sai benissimo! Trentasei anni compiuti e saresti giovane? - pose l'accento sulla sua età con sarcasmo - Quanti anni ha Daniel? Quaranta?

Quarantadue, eh? - non riusciva a rimanere fermo. Continuava a percorrere quella camera lungo un semicerchio immaginario, proprio di fronte alla sua sedia. Stava scavando la sua trincea, pensò l'ufficiale tecnico, e soprattutto lo stava costringendo a fastidiosi movimenti oculari. Voleva trascinarlo nel suo vortice di tensione.

- Devi portargli rispetto adesso, Sam. Ricordati che sei un sottufficiale e lui è il nostro Moses, da oggi in poi.

- Non me ne frega un cazzo di cos'è diventato! Non è neanche da due generazioni nella FOG. La nostra famiglia ha combattuto al fianco del primo Abraham, dai tempi della fondazione... e poi, non è nemmeno questo: tu sei più in gamba, sei il migliore stratega di Ur, lo sanno tutti.

- Evidentemente non tutti quelli che contano. - le sue labbra continuavano a sorridere, mentre la fronte gli si corrugava.

Samuel si bloccò all'improvviso contraendo i muscoli del volto. Sembrava avere trovato la risposta a qualcosa: - Ma... tu lo sapevi già, non è vero? - lo penetrò con quelle fessure degli occhi, che glielo ricordavano da bambino. Si metteva imbronciato, gambe divaricate e pugnetti contro la vita, pronto a lottare contro suo fratello, che era già un uomo. Era facile allora sollevarlo a forza da terra, solleticandogli la pancia fino a costringerlo a ridere. Sentirgli dire "ancora", proprio quando voleva smettere di giocare con lui. Isaac si lasciò sfuggire un sospiro a quel pensiero, che Sam dovette interpretare come un suo moto di intolleranza - Sì, è così. Non hai voluto dirmelo. Ecco perché non eri presente alla cerimonia. Sapevi già che non ti avrebbero eletto.

- Non capisci, Sam. È stata una forma di rispetto nei miei confronti, non farmi arrivare alla cerimonia con la

speranza. Tutti avrebbero letto in me la delusione e sarebbe stato umiliante. Mi stimano, dopo tutto.

- E gliel'hai lasciato fare. – continuò la sua linea di pensiero con un misto di stupore e amarezza, rimanendo sul posto, immobile, a fissarlo per lunghi minuti.

- E tu, invece, cosa avresti fatto al mio posto? – sbottò finalmente Isaac, irrigidendosi sulla schiena - Su, parla! Avresti aggredito verbalmente l'intero gruppo dei Seniores o, perché no, - sorrise, maligno – li avresti picchiati, fino a costringerli a cedere alle tue richieste con la forza, non è vero? Non è abituato a comportarsi così il mio fratellino, a spegnere il cervello e azionare i muscoli? – il sottufficiale della difesa gli diede appena il tempo di completare la frase; fu su Isaac. Lo sollevò dal bavero della divisa, emettendo un mezzo grugnito. I due uomini si ritrovarono a pochi centimetri. Il più giovane dei due, venticinque anni, un metro e ottanta d'altezza, fu sovrastato dall'altro di un palmo. Le sue lunghe leve non lo avevano mai spaventato. Confidava nella sua maggiore robustezza e allenamento. Isaac provò con una delle mosse più semplici. Con la sinistra gli tenne bloccata sul suo petto la mano destra, tentando di colpirlo di scatto nell'interno del gomito, per farlo chinare. Fu parato dalla contromossa di Sam, veloce, col braccio sinistro. Un attimo di esitazione. Col palmo teso della sinistra avrebbe potuto schiacciare il naso di Sam. Non se la sentì. L'altro ne approfittò, incunò il braccio dietro la sua nuca, costringendolo ad abbassare la schiena.

Mentre il suo ginocchio si alzava, arrestandosi quasi sul volto dell'alto ufficiale tecnico, Sam lo allontanò con rabbia da sé, contro il bordo del tavolo: - Zac, non hai abbastanza veleno in corpo! È questo il tuo problema... e i Seniores lo sanno. Per questo hanno preferito quello

stronzo di Daniel.

Quell'ultima parola fu quasi coperta da alcuni colpi perentori alla porta. Dopo qualche secondo Isaac pronunciò un "avanti", dandosi il tempo di riprendere fiato.

Un giovanissimo soldato, col volto butterato di acne, si mise sull'attenti ad appena un passo dalla soglia, ancora spalancata: - Signore... ehm Signori, - aggiunse, imbarazzato, accortosi della presenza anche di un sottufficiale – Signor Colonnello, il Moses desidera vederla subito nel suo appartamento.

- Grazie, soldato, riposo. Riferisca che sarò da lui tra pochi minuti. – il ragazzo si allontanò immediatamente, lasciandoli nuovamente soli.

- Beh, che aspetti? Corri da lui. Gli occorreranno i tuoi stramaledetti auguri per il suo pieno trionfo. – uscì senza nemmeno salutarlo.

Il livore di suo fratello non si era esaurito, ma il colonnello Isaac aveva ritrovato la sua solita calma, almeno apparentemente. Andò in bagno. Si sciacquò la faccia, si rassetò la divisa, si pettinò i capelli. Erano fin troppo lunghi per i suoi gusti, ma portarli a spazzola avrebbe compromesso il suo incognito nel soprasuolo. Si osservò attentamente il viso, per notare il livello di ricrescita della barba. Accettabile. Lo sguardo, invece, si soffermò sulle pieghe degli occhi. Andavano verso il basso, favorite da alcune piccole rughe, conferendogli un'espressione vaccina. O quantomeno così credeva di ricordare che fossero gli occhi dei bovini in alcune immagini d'archivio. Molti avevano trovato persino una certa somiglianza con il primo Abraham. Ma, poi, aggiungevano in fretta che il naso del colonnello era molto più regolare, per non parlare degli occhi, molto meno duri. Forse Samuel aveva ragione. Non era abba-

stanza aggressivo o, magari, privo di scrupoli. E la cosa più stupefacente, si disse mentre percorreva il corridoio superiore del circolo A, che lo collegava con le stanze degli altri alti ufficiali e delle massime autorità della FOG, era che provava un quasi totale disinteresse per la faccenda. Era già da un po' di tempo che una sensazione di enorme stanchezza lo aveva colto, unita a una certa ansia. Solo che non riusciva a spiegarsene il motivo. Nessun incarico supplementare, nessuna angoscia ulteriore sul piano personale. Nessun cambiamento apparente, tranne questa pesantezza dentro di sé. Era arrivato. Cercò di concentrarsi su qualche frase di circostanza, prima di essere ricevuto.

- Colonnello, prego, si accomodi. – l'ex colonnello Daniel, neoletto Moses, pronunciò questo invito con insolita solerzia, malcelando una nota di soddisfazione nella voce. Probabilmente pregustava già, pensò Isaac, il sapore delle congratulazioni che stava per rivolgergli. Forse andava in questa direzione anche la presa di distanza nei suoi confronti, con quel freddo "Lei". Nascondeva il suo aspetto tracagnotto seduto dietro la scrivania, ma neanche le spalline imbottite della divisa potevano evitare che si notasse la disproporzione tra le spalle strette e la grande testa, piantata sul corto collo taurino. Dalla soglia, parzialmente occultato dalla porta semi aperta, non era visibile nessun altro punto della stanza. In fondo non sembrava nemmeno molto più grande della sua e sicuramente era altrettanto spoglia.

- Le mie più sentite... - abbozzò Isaac, entrando dopo il saluto militare al suo superiore.

- Grazie, ma davvero non è il caso e poi non è il momento. – lo interruppe bruscamente il Moses. Alla sua sinistra, proprio di fronte a lui, erano seduti due

uomini in abiti civili. La loro pelle del volto ingrignata e vizza avrebbe potuto trarre in inganno. Le marche di gente del soprasuolo. Ma intorno agli occhi la mascherina protettiva aveva creato un alone più chiaro. Un uomo sui venticinque anni e un ragazzo di non più di quindici. Rivolgevano i loro sguardi verso di lui, il più grande con curiosità e, sembrava, ammirazione, mentre l'altro era solo intimorito. Si teneva in bilico sul bordo della sedia, agitando ritmicamente le gambe, mentre la sua mano destra torturava le nocche dell'altra. Avevano capelli del colore e consistenza della stoppa e occhi di un ceruleo spento, che tradivano la loro origine fiamminga. Il ragazzino, a differenza dell'adulto dal profilo smilzo da topo, possedeva un volto insolitamente aggraziato. Si sarebbe potuto definirlo bello, prescindendo dalla sua epidermide.

- Signori, il colonnello Isaac. – disse il Moses rivolto agli ospiti – L'uomo su cui ripongo la mia più cieca fiducia. Sarà lui a occuparsi dell'intera operazione. – poi verso il colonnello, che aveva preso posto accanto ai due – François Crommlinck, un nostro simpatizzante – e indicò il più adulto; Isaac si limitò ad una leggera inclinazione del capo nella sua direzione -, è venuto a conoscenza di una singolare storia. Bobby, vorresti raccontarcela di nuovo, per favore?

- Sì, Sì- sign-o-ore. - incominciò il ragazzo in un incomprensibile balbettio – Abito da quasi due anni a Bruxelles con Jack. Non avevo una casa, prima di conoscerlo e neanche una fissa occupazione, come si dice, cioè mi arrangiavo come potevo...

- Bazzicava la zona operaia orientale, chiedeva l'elemosina, piccoli furti e qualche bottarella per arrotondare – precisò Crommlinck condiscendente, cingendo le spal-

le di Bobby con un braccio e esternando un affetto che l'altro non sembrava ricambiare -, vero, Bobby? Ci conosciamo da una vita noi due! – il Moses sorrise benevolo alle rivelazioni, mentre Isaac continuava a mantenersi in lucida attesa, nessun cambiamento umorale sul volto.

- Jack, lui, lavora nella rete. Ha un'attrezzatura tutta sua, non so come spiegarlo, io non ci capisco niente. Comunque è molto in gamba, perché riesce a trovare un sacco di cose importanti e poi le rivende. – programmi, documenti pirata, pensò il colonnello, ce n'erano a migliaia di teppistelli come quello, e si chiese dove volessero andare a parare – Lui mi vuole bene e mi ha fatto smettere di battere – disse tutto d'un fiato – e anch'io gliene voglio. È per questo che sono venuto a chiedere il vostro aiuto...

- Bobby, racconta al colonnello cosa è riuscito a fare Jack qualche mese fa. – lo incitò il sedicente amico.

- Jack (è stato lui a spiegarmelo) si è infilato in quella nuova rete della JEA, pare che sia una cosa cazzutissima, super protetta – gli altri due uomini ammiccarono al colonnello, che rimase impassibile, soppesando la veridicità di quell'ipotesi -, insomma Jack ha ricevuto un sacco di grana da non so chi, ma i miliziani lo stanno cercando. Jack non sa che sono venuto qua. Ne abbiamo parlato solo una volta, ma si è arrabbiato e mi ha detto che avrebbe sistemato tutto lui. Lo so che non ce la può fare. Abbiamo dovuto cambiare casa due volte, ma prima o poi lo troveranno... - alzò gli occhi, che aveva tenuti fino a quel momento fissi verso il basso - e io non voglio che gli facciano del male.

- Va bene, va bene, Bobby. Noi siamo tuoi amici e faremo di tutto per proteggere te e il tuo Jack.

Sistemeremo gli ultimi dettagli con François. – il Moses chiamò un sottotenente all'interfono e fece attivare la procedura standard per la fuoriuscita degli ospiti di Ur. Bobby sarebbe stato bendato, anestetizzato, come doveva essere accaduto all'andata, e depositato poco distante da qualche ingresso di Bruxelles. Quando i tre uomini rimasero da soli, continuò – François è un nostro infiltrato a Bruxelles, alias tenente Jeremias. – seguirono veloci cenni della testa, in risposta alla nuova presentazione; il colonnello notò che l'uomo aveva assunto un'espressione professionale, perfettamente calzante al suo reale ruolo - So già, colonnello, che si sta chiedendo quanta fiducia possiamo riporre su questa storia, ma l'occasione è troppo ghiotta per non correre il rischio, non crede? – non gli lasciò il tempo di rispondere e proseguì – Jeremias, stagli alle costole, individua la loro tana. Restiamo in attesa del segnale convenuto. Dacci tempo fino a domani. Non li perdere di vista fino al nostro arrivo. – l'uomo si alzò, salutando per la prima volta i superiori con un'attitudine militare; il Moses fece accompagnare anche lui, come uno straniero, all'interno del flyboat che avrebbe trasportato Bobby – Allora, cosa ne pensi? – il sorriso, che esprimeva la sua pubblica sicurezza, gli si era spento, lasciando il posto a un profondo solco tra le sopracciglia.

- Beh, Signore...

- Ti prego, Isaac, non quando siamo soli. Fino a qualche ora fa ci davamo del tu e non voglio proprio che tra noi le cose cambino di una virgola. So quanto vali e che questa carica, per le tue capacità, avrebbero potuto affidarla a te. Non è così – sottolineò con un'eccessiva ovvietà che doveva mostrare la sua franchezza -, ma se io mi fossi trovato al tuo posto – ecco dove voleva arri-

vare; era preoccupato per la sua lealtà o una sua demotivazione – sarei stato fiero di essere il tuo braccio destro. Perché è questo che io ti ritengo, il mio braccio destro, niente di meno! – ripeté con enfasi.

- *O la tua possibile spina nel fianco.* – pensò Isaac con sarcasmo, dicendo invece – Ti ringrazio per la fiducia. Sono convinto anch'io che continueremo a collaborare come prima. Torniamo alle questioni più urgenti, non preoccuparti di nient'altro. – si concentrò qualche secondo, prima di riprendere il filo del discorso - Potrebbe trattarsi di una conferma di quanto trapelato dai Thai-chin proprio qualche mese fa. Qualcuno potrebbe davvero essere penetrato nei nuovi sistemi di comunicazione della JEA ed essersi messo in contatto con la Thai-China, per venderle informazioni. Resta, però, il fatto che con le nostre conoscenze attuali non siamo neanche in grado di stabilire se questa rete esista veramente. Per il momento si tratta solo di un'ipotesi...

- Ma sei stato proprio tu, circa due anni fa, a tirarla in campo e imbastirne una teoria...

- Tuttora valida, sempre che lo sia l'ipotesi. Questa, se ricordi, era basata sulla scomparsa progressiva degli archivi della JEA dentro la rete tradizionale, la qualcosa rendeva credibile che stesse trasferendo i suoi file altrove. Purtroppo nessun altro elemento ha suffragato la nostra linea di pensiero...

- Escludendo l'intercettazione ai Thai-chin.

- Il messaggio, sai bene, che era estremamente ambiguo. Poteva essere tradotto tanto come "Hanno sfondato le porte africane: presto ci disetteremo al fiume Congo" oppure "Sono stati aperti da poco nuovi sentieri lungo il bacino del Congo, in Africa. Prenderemo contatti". Comunque sia, a parer mio, dovremmo affrontare questa

missione pensando che potrebbe trattarsi di un'imboscata dei miliziani.

- Capisco. D'altro canto, se fosse tutto vero, ci starebbero offrendo i database di New Athens su un piatto d'argento. – al colonnello non rimase che assentire – Lascio a te tutta l'operazione. Il recupero delle due checche non dovrebbe essere un problema – quell'epiteto infastidì Isaac, trattenendosi appena dal contrarre vistosamente la mascella. Tutti a Ur conoscevano il suo dissenso per le pene corporali, inflitte contro le pratiche omosessuali, fino a quella capitale, in caso di reiterazione del reato. Qualcuno dei suoi detrattori, forse lo stesso Daniel, l'aveva persino accusato di appartenere alla categoria che difendeva. Il Moses lo stava mettendo alla prova -, ma tieni conto che quel Jack, a sentire Bobby, non è un nostro ammiratore. Manda chi vuoi, anche i migliori. Potrai seguire a distanza gli spostamenti di Jeremias: ha un nostro chip inserito nella gamba.

Quando il discorso del Moses sembrò concluso, Isaac si alzò e quasi sulla porta disse: - Andrò anch'io, se non hai nulla in contrario. Vorrei essere presente all'incontro con Jack, per poter valutare di persona alcuni elementi e assumermi la responsabilità di un eventuale fallimento. – sapeva che quella possibilità sorrideva a Daniel, che rispose con un laconico "come meglio credi".

Non era stata quella l'unica motivazione che lo aveva spinto a impegnarsi in prima persona. Da quasi tre mesi non usciva nel soprasuolo. Niente di strano che fosse imputabile a questo il suo senso di oppressione, si disse senza troppa convinzione. Alla fine di quell'anno le più alte cariche europee, compresi il Moses e l'Abraham, si erano incontrate in Alta Sassonia per

discutere l'eventuale ammissione nella FOG di alcune cellule mujahidin, sopravvissute alla distruzione della Lega Islamica. Di fatto si trattava di ufficializzare una collaborazione già in atto, all'interno di alcune comunità, soprattutto nelle regioni di confine. Quattro intere giornate non erano bastate per trovare un avvicinamento tra coloro che tacciavano la proposta di vituperio ai padri fondatori dell'organizzazione e altri che puntavano, invece, alla comune ideologia anti-teista. L'Abraham aveva chiuso i lavori con un bilanciato discorso. Pur negando fermamente la possibilità che dei "terroristi" entrassero a far parte della Fight Of Gea, lasciava aperta la via a pragmatiche azioni comuni. *Terroristi*. Quella definizione echeggiava ancora alle orecchie di Isaac, continuando a trascinare tutti loro in un ridicolo paradosso: non erano così chiamati gli stessi fogger dal resto del mondo? Anche la lingua avrebbe presto ceduto alle regole della nuova prospettiva, ne era certo.

I rilievi innevati, spazzati dai venti gelidi del nord, che circondavano la miniera abbandonata, nei pressi di Freiberg, sede del loro incontro, avevano lasciato nel colonnello un'urgente nostalgia. Per pochi istanti il suo sguardo si era annegato nel sogno di un'altra vita. Una piccola baita, nascosta tra quelle colline: allevare qualche animale e coltivare un fazzoletto di terra. Nel sogno c'era anche lei e nessun altro. Più nessuna responsabilità nei confronti di suo fratello, di Ur, della FOG, dell'intero fottutissimo genere umano, nessuno scontro con i miliziani o la polizia róbota. Quel pensiero ritornava a momenti quasi come un bisogno fisico.

All'improvviso si accorse di aver disceso macchinalmente le scale del circolo A che immettevano al corridoio di collegamento con la *Piazza*. Era uno dei più antichi

della città, risalente proprio ai primi dieci anni della fondazione di Ur, tra il '62 e il '72 del secolo precedente. Suo padre poco più di un bambino e sua madre non ancora nata, calcolò rapidamente. Di suo padre rimaneva solo un nome scolpito sul Muro della Memoria, di sua madre neanche quello: l'onore era riservato solo agli Uriani morti in battaglia. Si soffermò a osservare i colonnati che sostenevano le splendide volte a crociera. Portavano scolpite in bassorilievo scene di combattimenti tra uomini e grosse figure demoniache: forse rappresentazioni dei robota o più semplicemente delle paure che li attanagliavano. Il lusso dell'arte che, in quei tempi, nessuno si concedeva più.

La luce della Piazza, sommatoria di centinaia di irradiatori fiochi, lo abbagliò, regalandogli al contempo una breve impressione di benessere. Il suo primo "bagno di luce" della giornata. Non era raro che dimenticasse di farne per giorni e giorni. Era pieno di bambini e adolescenti: fino ai sedici anni, i tutori avevano l'obbligo di farveli sostare, quotidianamente, per almeno tre ore. Passò un crocchio eterogeneo di giovani soldati. Flirtavano fra loro, interrompendosi solo per un composto sull'attenti nella sua direzione. Il suo sguardo abbracciò l'intero slargo. Almeno cinquanta metri d'altezza nella sua estremità più in ombra, per quasi duecento di diametro. Quella grotta, scoperta per caso verso il 2170, aveva preso il posto delle gallerie abitative. Le si sarebbe dovute scavare proprio in quel punto del terreno, fino a creare una sfera cava, il cosiddetto circolo, capace di contenere circa duecentocinquanta persone. La Piazza, invece – nome che ormai tutti davano a quello spazio di Ur -, grazie ad abitazioni ricavate scavando nella roccia e quelle edificate, sfruttando alcune rientranze naturali,

ne alloggiava oltre cinquecento. Durante le manifestazioni pubbliche, inoltre, ospitava tutti gli ottomila Uriani, con una capacità effettiva di più del doppio.

La bellezza di quel luogo risiedeva proprio nei suoi palesi contrasti, rifletté Isaac. La calma di chi godeva i bagni di luce accanto ai lift che si affannavano in un frenetico andirivieni. La trasparenza e lucentezza del crystal di quelle strutture mobili, nonché di alcune pareti vetrate, e le opacità, tra il rosso e il verdastro, delle stratificazioni di roccia. La razionalità dell'edificato rispetto all'irregolarità delle cavità geologiche. Ma loro erano in guerra e non avevano tempo per la bellezza. Il pensiero di lei si fece più pressante. Salì fino alla sua stanza, al quarto piano della parete di destra, fronte alla Piazza. Non era la procedura, avrebbe dovuto passare l'incarico a un suo capitano.

Mentre cercava sommarie scuse mentali dietro la sua porta, la vide aprirsi di scatto e fuoriuscirvi lei. L'aria di chi è soprappensiero le si mutò in sorpresa ed esplose in un "colonnello", tra l'interrogativo e l'esclamativo. Rimasero per qualche secondo a pochi centimetri l'uno dall'altra, finché la donna, indietreggiando di un passo, si pose sull'attenti.

- Mi scusi. – si affrettò a giustificarsi per la mancata immediatezza del saluto – Non mi aspettavo di trovarla qui.

- Mi scusi lei, ma, prego, stia comoda. Avrei dovuto farmi annunciare e, invece, mi trovavo da queste parti e ho pensato di venire io stesso. – nel medesimo istante in cui ebbe pronunciato quelle parole capì che non erano credibili; si portò una mano alla nuca, imbarazzato – Comunque, credo di essere stato inopportuno: stava uscendo.

- Sì, signore, ma niente che non possa rimandare... oh, ma che maleducata che sono, non l'ho nemmeno fatta accomodare. Mi perdoni il disordine, signore, ma, come le dicevo, non attendevo nessuno. – la osservò rassettare la cella, straordinariamente sotto sopra, in effetti, per possedere la sola dotazione standard delle altre: una branda, una scrivania con mensole, una sedia, una poltroncina, un piccolo armadio a muro e un lavandino. Ma ogni più piccolo oggetto si era come modificato, per adattarsi a lei. I suoi vestiti civili stavano in parte sulla sedia, penzoloni da un cassetto dell'armadio e in gran parte sul pavimento, creando degli immaginari percorsi colorati. Dei pesi, dall'aspetto di talpe in letargo, in tessuto riempito di sabbia, si adagiavano ai piedi del letto. Ma soprattutto le pareti stavano lasciando il posto alle sue stampe fotografiche. Il primo grosso nucleo della collezione lo aveva ritrovato durante la prima incursione alla città abbandonata di Caen. Erano ritratti di uomini e donne risalenti, aveva scoperto, ai primi decenni del XXI secolo. A questi si erano poi aggiunte immagini digitali, saccheggiate qui e là, che Sarah aveva fatto stampare sui tessuti plastificati, prodotti a Ur. Le sembrava di esistere un po' più intensamente, gli aveva spiegato una volta, di impadronirsi in qualche modo di storie che non avrebbe mai vissuto.

Forse aveva cominciato da allora a provare qualcosa nei suoi confronti. Era ancora più bella lì dentro. Portava una semplice maglietta, al posto della giacca della divisa. Ne emergevano le sue braccia, colore della terra ferrosa di quella regione, longilinee e muscolose al contempo, e un seno dalle curve magnetiche. Le sue sottilissime trecce nere ondeggiarono verso il basso, mentre, china, si affrettava a ripiegare, sotto il futon, gli ultimi lembi

della coperta. – Ho quasi finito... un attimo ancora di pazienza. Ecco fatto – le sentì dire, affannata, prendendo posto sulla sedia accanto a lui. Isaac provò la sensazione di essere a casa. Un pensiero lo sfiorò per un attimo. Dirle del sogno e abbandonarsi alle sue debolezze.

Il silenzio, ancora privo di intimità, soggiornò tra loro un secondo di troppo. Sarah fu la prima a interromperlo: - Mi spiace molto per l'elezione del colonnello Daniel... oh, cazzo, colonnello, mi scusi, non volevo mancare di rispetto al Moses, ma è che secondo me lei è più in gamba. Ma, forse, lei preferisce così. – sorrise; i suoi denti d'avorio spiccavano sulla carnagione caffelatte. Isaac ebbe l'impressione che lei fosse l'unica in grado di capirlo – Samuel mi ha detto che lei non è una persona aggressiva e poi si vede, anche. – no, si era sbagliato, nessuna comprensione; Sarah, come suo fratello, lo considerava un perdente, felice di esserlo. Il suo cambio di umore dovette risultare visibile. La ragazza tacque e abbassò gli occhi. In fondo era normale, pensò Isaac. Aveva la stessa età di Sam, era anche lei nella difesa, lui non poteva avere niente da offrirle.

- Ho bisogno di una squadra per domani. – esordì, asciutto – Non voglio distrarre ufficiali per una missione che potrebbe rivelarsi addirittura al di sotto delle capacità di una singola unità. – gli echeggiarono in mente le parole sprezzanti del Moses; gli aveva lasciato carta bianca nella scelta del team, ma sarebbe rimasto a spiare e valutare ogni sua mossa - La guiderò io stesso, con un sostegno di due unità della difesa. Pensavo a lei, come sottufficiale in seconda...

- Sì, signore!

- ... e al sottotenente Samuel. Si premurerà lei stessa di avvertirlo. – la sottotenente accennò di sì col capo

– Il nostro obiettivo è il recupero di due uomini, su Bruxelles...

- Consenzienti, signore?

- Uno dei due potrebbe non esserlo, ma, per quello che ne sappiamo, non dovremmo avere di fronte un combattente. Un nostro uomo, sotto copertura, conosciuto all'esterno come François Crommlinck, sarà presente all'incontro. Aspetteremo che ci contatti per fornirci ora e indirizzo. Ci recheremo sul posto e preleveremo i due soggetti. Per il momento, questo è tutto. – si alzò, seguito dalla donna.

Prima di aprirgli la porta, chiese: - Sembra tutto molto semplice, ma qualcosa la preoccupa, non è vero?

- Non è niente, Sarah. – le diede del tu con naturalezza, senza pensarci. Aveva immaginato tante volte di parlarle così e adesso si era tradito e non poteva tornare indietro. Forse avrebbe dovuto chiederle scusa o, magari, forzarla a fare altrettanto. Nell'indecisione fu lei a prendere l'iniziativa, trattenendolo per un braccio.

- Potrai contare sempre su di me. – gli sembrò che la sua frase restasse sospesa. Non aveva osato pronunciare il suo nome. Le sfiorò una spalla, ma gli tornò in mente il suo giudizio negativo di poco prima. E poi c'era Sam. Si ritrasse e la salutò, tentando di mantenersi il più distaccato possibile. Sarah puntò i suoi grandi occhi neri, inutilmente, in cerca di una risposta.

Ridiscese quasi di corsa i quattro piani che lo separavano dalla Piazza. Da lì ritornò, velocemente, sui suoi passi, la testa in subbuglio. Perché una tale mancanza di stima si univa alla disponibilità più incondizionata? Eppure non poteva aver frainteso quel contatto. E se, invece, si fosse sbagliato e gli si stava mostrando solo amica? Valeva la pena entrare in competizione con il fra-

tello, al rischio di mettersi in ridicolo? Undici anni più di lei non erano affatto trascurabili. La radioattività, ancora registrata nella regione, poteva anche averlo reso sterile. Non avendo avuto una donna fissa, non si era mai sottoposto a un controllo. Si rifugiò in stanza. Riempì un bicchiere d'acqua e afferrò dall'armadio una razione di tuberi liofilizzati. Poggiò tutto su una mensola accanto al letto e vi si lasciò cadere. Iniziò a sgranocchiare una fetta dietro l'altra, dopo averla intinta nell'acqua e atteso che ritrovasse la turgidezza originaria. Non era il momento più opportuno per pensarci. L'indomani sarebbe stato in missione nel soprasuolo. Doveva mantenersi calmo e lucido. Accese il lobar e collegò i sensori audio e video al lobo frontale.

#### **20 gennaio 2111, Bruxelles (19° anno dalla fondazione)**

*Sarah. Mi riempie ancora di meraviglia sentire echeggiare il suo nome intorno a me. Ed è una gioia struggente quella che provo. Molte fogger hanno scelto di ribattezzarsi come lei e molte madri hanno onorato le loro figlie del suo appellativo. Sarah. Il 1° maggio dell'anno appena trascorso è avvenuto qualcosa di straordinario. Un moto dell'animo che, non solo non mi sono sentito di frenare, ma che ho plaudito per la sua fresca spontaneità. Accanto all'abituale processione commemorativa, qualcuno ha offerto un piccolo dono ad alcune fogger, chiamate Sarah, e molti hanno seguito il suo esempio. Riflettendo a tutto ciò, ho la certezza che nessuno la dimenticherà mai, nei secoli a venire.*

*Breve interruzione per un colpo di tosse, grassa, incontrollabile. Parve tenersi la tempia, un attimo. Il suo sguardo si corrugò, poi riprese il controllo - Ma, poi, il dubbio mi assale. Forse dovrei utilizzare maggiori energie per lasciare una traccia di lei, del suo amore per l'uomo, del suo martirio.*

*Perché, infatti, mi chiedo, quando io non ci sarò più, i fogger sapranno distinguere la realtà dalle menzogne, saranno in grado di difendere la sua memoria?*

*Durante tutto questo mese, la Sakumi, casa produttrice del formex per conto della JEA, ha osato attribuire la paternità, di quella che ha chiamato eufemisticamente l'invenzione del secolo, alle ricerche della dottoressa Sarah Sharon. Fermi è forse l'inventore del peggiore ordigno militare della storia per aver scoperto la fissione nucleare? No, fratelli, non lo è. Allo stesso modo Sarah sognava di emulare il padre, voleva scoprire una cura contro il cancro. A questo unico scopo avrebbe sfruttato il Bios1, se non l'avessero uccisa.*

*Ricordatevi, fratelli, che solo la conoscenza della verità ci renderà liberi. Nessuno di voi dovrà mai dimenticare la purezza della prima martire della causa sapiens. Dobbiamo diffondere la verità al mondo, prima che cada nella schiavitù della JEA. Col formex si moltiplicherà l'orrore, testimoniato da me e da Moses Levi, il primo giorno della nuova era, quella della conoscenza. Allora hanno vituperato l'uomo, trasformandolo in un essere informe, ma, ora, fratelli, non dovrete farvi ingannare. Vedrete uomini e donne perfetti nel loro involucro fisico, le cui menti, però, si arresteranno a uno stadio infantile.*

*Essi, noi lo sappiamo, saranno i róbota, le nuove macchine in carne e ossa della JEA. Robusti bambini che lavoreranno per New Athens e Athos D.C. e Sapiencia e per tutte le altre città che, statene certi, la JEA fonderà, all'interno di quei paradisi terrestri da cui ci ha esiliati. Vogliamo, sì o no, che la Gea torni a rifiorire in mano a tutti gli uomini? È per questo che noi, fratelli, non lasceremo che modifichino il nostro DNA, non permetteremo che ci trasformino in robota. Noi sappiamo. È questa la nostra forza.*

*Altro accesso di tosse e nuova tensione alla fronte. Era un guerriero prossimo alla fine. Sembrò accelerare la sua retorica finale, per giungere il più in fretta possibile a una conclusione - Combatteremo contro il formex, la JEA e i robota. Li*

*distruggeremo, prima che loro distruggano noi. La JEA e la Sakumi si sono spinte troppo oltre, fino a insozzare la figura di Sarah. Lasciemo ancora che ci offendano con le loro vili menzogne? È un oltraggio diretto alla FOG, che laveremo col loro sangue. Viva la Lotta di Gea, viva la FOG! Morte alla JEA!*

Riprese pienamente coscienza dopo lo spegnimento del *frontal lobe reader*, più comunemente detto *lobal*. L'immagine del primo Abraham, cinquantenne solo anagraficamente, giganteggiò persistente sulla sua retina, per qualche secondo. Ancora pieno dell'originario entusiasmo, appariva, però, ingobbato, prosciugato di tutti i suoi umori. Il volto, maculato di macchie tumorali, aveva acquisito una colorazione fosca, come ricordava avessero tutti gli adulti ancora all'epoca della sua infanzia. Anche il cancro al cervello doveva ormai essergli stato riscontrato. Gli avrebbe lasciato altri tre anni di vita. Tuttavia, i cambiamenti più evidenti li dimostrava negli atteggiamenti, del fisico e del linguaggio. Le braccia si alzavano al cielo con pose enfatiche, mentre la sua prosa stringata e cristallina aveva lasciato il posto a discorsi demagogici e ieratici. Tuttavia, solo Isaac sembrava considerarla un'involuzione. Il resto della FOG tendeva con troppa facilità a valutare quella seconda fase della sua vita come una naturale maturazione. Ne aveva discusso col Moses, prima della sua morte, qualche giorno addietro. Gli aveva suggerito di interpretarlo come un adattamento. La comunità era cresciuta e con essa lo stato di insicurezza. Occorrevano nuovi strumenti per governare. I fogger avevano bisogno di un capo, ma anche di una fede con il suo sacerdote e i suoi riti. "Solo

pochi uomini possono porsi di fronte un obiettivo così lontano, come l'era della nostra liberazione, e non perdere la speranza." questo gli aveva detto "Tu sei uno di questi. Ma gli altri si smarrirebbero nel dubbio e sarebbe la nostra fine."

Lo stato di torpore lo colse, infine, avvolgendolo nella nebulosa di quei pensieri.